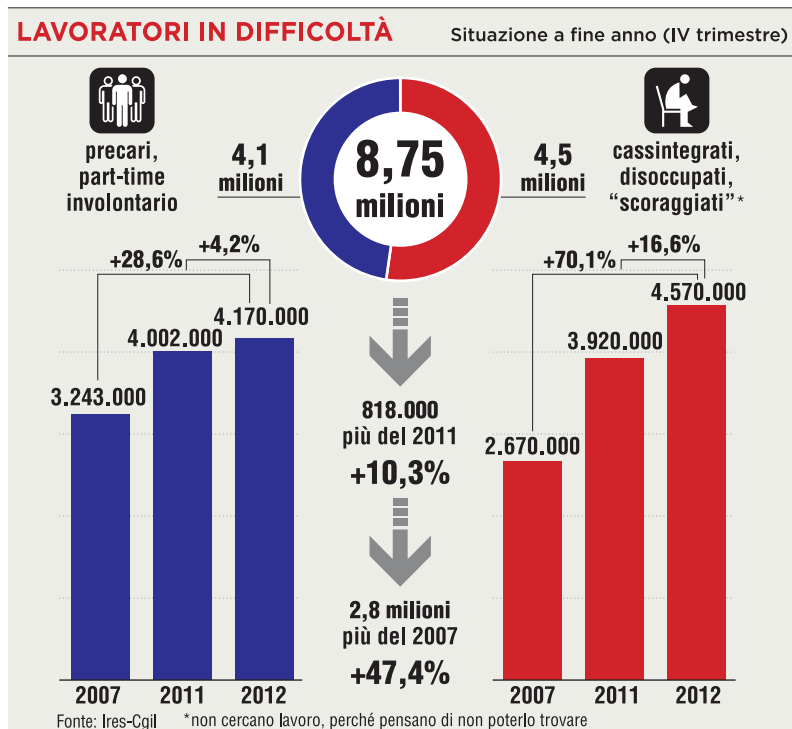


L'EMERGENZA SOCIALE



Quasi nove milioni di italiani soffrono a causa della crisi

● **Ires-Cgil: solo nell'ultimo anno l'area del disagio occupazionale è aumentata del 10,3%**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alla vigilia dell'avvio del confronto fra governo e parti sociali sui temi del lavoro, dall'ultimo studio firmato Ires-Cgil arrivano dati da allarme rosso. L'area della sofferenza occupazionale sta crescendo a dismisura, e ormai interessa quasi 9 milioni di persone in «età attiva», ovvero tra i 15 e i 64 anni. Per l'esattezza, sono 8 milioni e 750mila, e tra loro si trovano i disoccupati *tout-court*, gli scoraggiati che il lavoro non lo cercano nemmeno, i lavoratori part-time e i precari. Il dato rilevante è che nell'ultimo anno quest'area ha registrato un aumento del 10,3%, equivalente a 818mila persone in più, e rispetto all'ultimo trimestre pre-crisi, il quarto del 2007, l'incremento stimato è del 47,4%, 2 milioni e 818mila persone. Nell'ultimo trimestre 2012 l'area della sofferenza ha riguardato 4 milioni e 570mila persone (+16,6%, 650mila unità), mentre quella del disagio ha interessato altri 4 milioni e 175mila persone (+4,2%, pari a 168mila unità).

Intrecciamo i dati Cgil con quelli Istat delle statistiche del mercato del lavoro, che ci dicono che a marzo il numero di disoccupati (2 milioni e 950mila) è diminuito rispetto a febbraio in misura trascurabile (14mila persone), mentre su base annua è cresciuto in misura notevole (+11,2%, ovvero 297mila persone). Il tasso di disoccupazione è fermo all'11,5%, +1,1% in un anno. Ma quella giovanile a marzo è volata al 38,4%, +3,2% rispetto all'anno prima. Nell'ultimo trimestre 2012 il numero delle persone in cerca di occupazione ha segnato un nuovo aumento tendenziale (+23% rispetto a un anno prima), alimentato da ex occupati, ex inattivi con precedenti esperienze lavorative e persone in cerca del primo impiego. Da segnalare anche che oltre la metà dell'aumento della disoccupazione è coperto da persone con almeno 35 anni.

Secondo Fulvio Fammoni, presidente dell'associazione Bruno Trentin, i dati dello studio Ires-Cgil «già di per sé gravissimi, delineano l'ulteriore deterioramento che attraversa oggi il mercato del lavoro. La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda tutte e tre le ripartizioni territoriali, ma nel Mezzo-

giorno è più marcata». Fammoni aggiunge che «anche il tasso di disoccupazione di lavoratori stranieri continua a crescere e si perpetua il dramma della disoccupazione giovanile». Per quanto riguarda la cassa integrazione «possiamo già prevedere che, nonostante l'altissimo numero di ore del 2012, nel 2013 (per il quinto anno consecutivo) si supererà il miliardo di ore autorizzate. Il dato ad aprile 2013 è già infatti superiore a quello precedente nonostante il calo, per mancanza di fondi, della cassa integrazione in deroga». Sul fenomeno dell'inattività Fammoni ricorda come sia «straordinariamente elevata, e questo spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso, il tasso di disoccupazione sia sostanzialmente in linea con la media europea».

PRIMATO EUROPEO

Tornando ai dati dello studio Ires-Cgil, infatti, troviamo che il tasso di disoccupazione cresce su tutte e tre le ripartizioni territoriali, pur essendo più marcata nel Mezzogiorno (al 18,3% dal 14,9% di un anno prima). Aumenta anche la disoccupazione tra i lavoratori stranieri e raggiunge il 15,4%. Ma soprattutto quella giovanile (15-24 anni) con tassi che al Sud superano il 46% per gli uomini e il 56,1% per le donne, e la disoccupazione di lunga durata (raggiunge ormai il 54,8% del totale a fronte del 50,6% nel quarto trimestre 2011). L'Ires ricorda come sia ampia in Italia l'area dell'inattività e come questo consenta a fronte di un basso tasso di occupazione di averne uno di disoccupazione sostanzialmente in linea con la media europea. Il tasso di disoccupazione nel nostro Paese, sottolinea il Rapporto, «non misura la dimensione reale della platea di chi vorrebbe lavorare» soprattutto quando la crisi economica moltiplica le posizioni border line di quanti si collocano in prossimità del mercato senza prendervi parte attiva. Le forze lavoro «potenziali» - ovvero coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare - hanno raggiunto nell'ultimo trimestre 2012 i 3 milioni 229.000 persone (il 12,5% in rapporto alla forza). «Un primato europeo», sottolinea la Cgil.

...

Disoccupati, scoraggiati, precari: sono 2,8 milioni in più rispetto al 2007

Obama e Letta: lavoro

● **Telefonata tra il premier e la Casa Bianca ● Il governo prepara il piano-lavoro ma si cercano i fondi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ridurre la disoccupazione giovanile diventa una priorità globale. L'ossessione di Enrico Letta è stata l'argomento principale della telefonata avuta dal presidente del Consiglio con Barack Obama. «Mi impegno a collaborare con i leader europei per promuovere un rapido superamento della crisi economica e favorire iniziative per stimolare la crescita in un quadro di mantenimento della stabilità fiscale», ha detto il presidente degli Stati Uniti nel colloquio avuto nel pomeriggio italiano. «Il presidente Obama ha formulato - conclude la nota ufficiale di palazzo Chigi - l'auspicio di poter sviluppare quanto prima una personale collaborazione con il presidente Letta già a partire dal prossimo Vertice del G8 in giugno».

La conferma della volontà dell'inquilino della Casa Bianca ad appoggiare politiche anti recessive in Europa ha fortificato la volontà di Enrico Letta che si è quindi ributtato con ancora più convinzione nel piano per il lavoro che sta mettendo a punto con il ministro Enrico Giovannini. Forte anche dell'appoggio di Guglielmo Epifani che ieri ha scandito: «È chiaro che si deve mettere mano alla riforma Fornero, ci sono delle cose che non andavano, voleva combattere la precarietà e non è stata in grado, ha finito per provocarla». Letta vuole sfruttare il vento favorevole.

L'idea iniziale era quella di inserire alcune misure già nel decreto su Imu e cig in deroga, ma poi ha prevalso la voglia di dare corpo ad una serie di provvedimenti coerenti e integrati assieme al solito problema di trovare le risorse per finanziarli. Anche per questo si aspetterà l'uscita dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo prevista per il 29 maggio. Da quella decisione scaturirà un allentamento dei vincoli di finanza pubblica per il nostro Paese che permetterà di investire più risorse sul piano per il lavoro. Risorse che arriveranno anche dal piano del presidente della Commissione europea José María Barroso sulla «Youth guarantee», il pia-

no che prevede la tutela dei giovani europei che non trovano lavoro. Dei 6 miliardi di stanziamento totale, circa 600 milioni spetteranno all'Italia che li potrà utilizzare nel piano del governo.

L'obiettivo principale infatti è quello di creare 100mila posti di lavoro per i giovani sotto i 24 anni e quindi di ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali del 38,4 per cento. Per farlo si punta a modificare in modo preciso e circoscritto («Con il cacciate», è l'espressione usata a via Veneto) la riforma del Lavoro approvata l'anno scorso che porta la firma di Elsa Fornero. Nel dettaglio la prima norma è praticamente a costo zero e riguarda i contratti a tempo. Saranno ridotti gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che la Fornero aveva

portato a 60 giorni per quelli fino a sei mesi, e 90 giorni per quelli più lunghi. Si punta a ridurre i primi a 20 giorni per settori come il turismo, mentre per quelli più lunghi si arriverà ad un mese di stop.

L'altro tema centrale è quello della riduzione del cuneo fiscale e del peso della tassazione su buste paga e pensioni, da una parte, e dell'Irap sulle imprese. Sarà premiata la stabilizzazione dei contratti precari e ridotti i contributi a carico delle aziende che verranno integrati con fondi statali.

Le modifiche alla riforma del Lavoro prevedono però anche un forte rilancio dei centri per l'impiego, per ridare efficienza al sistema di ricerca del lavoro, attualmente quasi totalmente inutile. Come previsto dal primo decreto del governo, l'attenzione è grande anche

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO



Contratti a termine
Ridotta la pausa da 60 a 20 giorni

È la norma più contestata dalle imprese della riforma del lavoro di Elsa Fornero. Giovannini vuole ridurre gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che Fornero aveva portato a 60 giorni (per quelli fino a sei mesi) e a 90 giorni per quelli più lunghi. Difficile che si torni alla situazione precedente: 10 e 20 giorni. Il compromesso proposto è 20 giorni fino a 6 mesi e 30 per quelli più lunghi. Le imprese vogliono meno rigidità, i sindacati vorrebbero invece che la norma fosse rinviata alla contrattazione tra le parti.



Staffetta generazionale
Anziani in part time saranno tutor dei giovani

Il progetto prevede che i lavoratori vicini alla pensione passino al part-time con incentivi e contributi versati come se lavorassero a tempo pieno, pagati dallo Stato. In cambio le imprese assumerebbero dei giovani. Sul tipo di contratto da applicare ai giovani si discute ancora: il governo punta a contratti a tempo indeterminato, le imprese sull'apprendistato. Il piano sarebbe esteso al settore pubblico, con la stabilizzazione di 112mila precari. I sindacati sono perplessi sulla riduzione di stipendio o pensione per chi esce. Costo per 100mila posti: 1 miliardo.

Il Nobel Krugman stronca l'austerità dei «bocconiani»

Paul Krugman colpisce ancora. E stavolta mira in alto, almeno restando nel panorama italiano. Il premio Nobel per l'economia del 2008 se la prende con i «Bocconi boys» Alberto Alesina e Silvia Ardagna, bollandoli come «austeriani», cioè gli avvocati dell'austerità e dei tagli alla spesa. I due economisti sarebbero responsabili degli errori commessi dalla Bce negli ultimi anni della presidenza Trichet, cioè all'inizio della crisi. La notizia rimbalza in Italia, che guarda caso si era affidata proprio al bocconiano Mario Monti per uscire dal tunnel della crisi. Certo, l'esperienza dà qualche ragione a Krugman, visto che il Paese è ancora sprofondata nella recessione dopo un anno di «cura dell'austerità». Il Nobel americano ricorda anche la massima di John Maynard Keynes: si taglia in tempi di boom, non in quelli di vacche magre. Invece no: i Bocconi boys hanno chiesto tagli a go-go, criminalizzando la spesa pubblica e inducendo la rarefazione degli investimenti, unico vero volano della crescita. E non solo: con i lo-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'economista punta il dito contro un documento di Alesina e Ardagna
L'ex rettore Tabellini ammette: non tutti concordano con loro due



Paul Krugman FOTO INFOFOTO

ro interventi di dottrina hanno fornito la base ideologica alle politiche restrittive della Banca centrale, dei governi e delle altre istituzioni del Vecchio continente. Il punto più controverso delle te-

si di Alesina e Ardagna per il Nobel statunitense sta in quell'idea di «austerità espansiva» teorizzata in un documento presentato con molta enfasi a un Ecofin del 2010. Nello stesso anno quelle